

Il punto di rottura tra epoca Medievale e Moderna in Europa

di [Enrico Pantalone](#)

Uno degli argomenti più difficili da affrontare trattando di storia e di sociologia è senz'altro quello relativo alla datazione del passaggio tra il Medioevo e il Mondo Moderno in Europa perché è praticamente impossibile definirla con certezza dal punto di vista temporale considerando le crescite spesso diseguali dei territori occidentali e orientali che componevano la società del tempo nel suo insieme e impedendo una comparazione corretta ed efficace.

Onde evitare qualsiasi fraintendimento nel lettore attento la Storia Moderna è per sua definizione il percorso della società umana che succede al Medioevo ed arriva sino alle prime decadi del diciannovesimo secolo cioè fino all'introduzione prepotente e travolgente dell'industrializzazione come dinamica economica, sociale e politica che sconvolge tutti i precedenti sistemi di organizzazione del vivere quotidiano introducendo così alla successiva Storia Contemporanea che arriva fino ai nostri giorni.

È altresì doveroso ricordare per correttezza di studio che i termini di Storia Medievale o di Storia Moderna possono essere considerati tali solamente riferendosi a tutti gli avvenimenti accaduti entro i territori europei, mediterranei o al massimo del vicino medio-oriente, mentre al di là di essi, anche se assimilabili ai precedenti, assumono forme e tempistiche spesso del tutto differenti in ragione delle civiltà che vi si sviluppano.

Diverse sono le datazioni che sono particolarmente prese in considerazione dagli storici per iniziare ad intraprendere l'analisi temporale della rottura epocale come la caduta di Costantinopoli ad opera dei turchi nel 1453, la scoperta dell'America nel 1492, la Riforma protestante del 1521 tanto per fare degli esempi ed ognuna di esse potrebbe rappresentare certamente un punto di rottura, una discontinuità con l'epoca precedente ma in realtà c'è chi sostiene a ragione che anche la fioritura economica ed artistica del quattordicesimo e quindicesimo secolo possano ben rappresentarle l'oggetto di questo studio.

In realtà queste presunte rotture comprese tra il quattordicesimo ed il sedicesimo secolo sembrano interessare una trasformazione della società soprattutto nei territori occidentali e settentrionali dell'Europa, più avanzati rispetto a quelli delle lande più orientali che invece mantengono ancora certamente un approccio sociale spesso difforme rispetto al nostro concetto di Storia Moderna.

Per questo motivo noi tenderemo ad analizzare soprattutto la progressione sociale dell'Europa occidentale così da cercare di comprendere meglio il momento chiave del passaggio da un'epoca all'altra o comunque di facilitarne il più possibile un'individuazione.

Nonostante il progresso economico e politico dei territori più sviluppati dell'Europa occidentale in questi secoli spesso l'animo generale della gente comune, soprattutto contadina, era ancora pienamente radicata in ancestrali superstizioni che mantenevano

vivi densi focolai di pensiero dal sapore medievale, i quali influivano inevitabilmente nel creare una certa ambiguità di fondo quando si vuole determinare con criteri contemporanei il punto di rottura tra le due epoche.

Chiariamo un punto molto importante: il Medioevo con le sue credenze, i riti magici, le guarigioni e le sue superstizioni rimarrà senza dubbio ben presente in Europa anche in epoca Moderna, addirittura tracce se ne rilevano ancora in età Contemporanea soprattutto nei territori più rurali perché in fondo la morbosità di certi argomenti è sempre riuscita a trovare facili pertugi per introdursi e proliferare.

È indubbio che questo passaggio tra due epoche così diverse tra loro avvenga in tempi lunghi e distribuito in modo del tutto diseguale nel continente come già affermato in precedenza, tanto da far pensare a mondi differenti ognuno con il suo spirito, i suoi sentimenti e la sua visione della crescita umana.

Così per tracciare una minima possibile ipotesi di datazione del punto di rottura tra le due epoche, dobbiamo affidarci ad un'analisi di più "società" coeve presenti sul territorio europeo in modo da identificare eventuali punti comuni che ci permettano di proporla in maniera quantomeno corretta dal punto di vista storico, il che con obiettività non è affatto facile.

Prendiamo perciò in esame qualche aspetto organizzativo delle istituzioni nella società "Moderna" per verificare se esistono dei cambiamenti così importanti da caratterizzare con immediatezza una rottura con l'epoca precedente.

Un primo punto interessante fu sostanzialmente il completamento e la nascita di molti stati nazionali soprattutto nell'Europa occidentale tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo e alla riuscita diffusione della Riforma Protestante che ne fu veicolo principale dell'evoluzione, eventi che modificarono sostanzialmente il vecchio panorama medievale consolidato sul diarchia istituzionale e politica tra Impero e Papato: ciò portò ad uno sfaldamento graduale dei due poteri e il riposizionamento di quello secolare rivolto maggiormente alla parte orientale del continente certamente più conservativo e feudale nelle istituzioni una volta caduto definitivamente l'Impero Romano d'Oriente.

Nel susseguirsi dei secoli medievali s'era sempre tentato di fondere il potere monarchico con quello spirituale in un senso universalistico, ma non si era mai riusciti a giungere ad un compimento formale dell'unione per tanti motivi, vuoi perché non v'era reale intenzione di riconoscere una simile "istituzione" tra monarchi e principi da un lato e dal Papato dall'altro anche perché quest'ultimo esigeva prerogative estremamente esose da accettare in questo senso, vuoi perché più sostanzialmente entrambe le parti non si adeguavano mai volutamente in tempi brevi ai mutamenti di una società in evidente crescita rimanendo ancorati a schemi classici di potere e dominio oramai desueti marcati ancora dal perimetro feudale.

Il cambiamento si realizzò, come citato in precedenza, anche grazie alla Riforma Protestante che si diffuse durante il sedicesimo secolo e tolse spazio al vecchio clero papale costruito indubbiamente su chiare ideologie altomedievali permettendo anche ai monarchi

dei singoli stati che rimasero cattolici d'impadronirsi definitivamente delle sue prerogative impositive.

Così la vecchia impalcatura politica medievale imperniata sull'ideale imperiale di Roma e sulla centralità della Chiesa Romana subì un'erosione nelle sue fondamenta liberando nuove energie nella società grazie ad un nuovo spirito laico portato dall'imprenditoria protestante che rianimò un mondo oramai consunto da teorie e filosofie di vita non più al passo con i tempi.

Di fatto il capitalismo moderno nacque con la Riforma Protestante soprattutto calvinista, mentre quella luterana era più legata al potere centrale laico e alla terra posseduta: questo era comprensibile perché Martin Lutero era ancora un uomo del medioevo, epoca che lo rappresentava idealmente molto bene.

Soprattutto la differenza con la Chiesa Romana del tempo si evinceva dalla preparazione generale del clero perché quello riformato era attivo, dinamico, propulsivo, collegato in continuazione tra i vari sostenitori, soprattutto istruito e quindi in grado di comprendere l'estrema importanza del nascente mercantilismo e a infondere il coraggio necessario per tentare nuove vie: il commercio diventava così un'espressa volontà della benevolenza di Dio.

Certamente la riforma aiutò l'evoluzione economica nei paesi dove fu applicata, ne fu la forza motrice primaria, sprigionò energie che ovviamente erano già in essere da tempo, infatti se si prendono i quadri dei pittori fiamminghi di quell'epoca si trovano raffigurate immagini di attività produttiva della vita quotidiana, cittadina o del contado per fare un esempio.

Chiariamo per correttezza storica che né Martin Lutero né i primi riformatori volevano capovolgere la società del tempo, almeno non era nelle loro iniziali intenzioni, ma essi e soprattutto i successivi teologi fornirono i mezzi "culturali, sociali e spirituali" per attuare un cambiamento con il passato finendo per rifiutare molti dei privilegi e prerogative fino ad allora in mano solamente al clero.

Tuttavia tutto ciò si percepì molto poco nell'Europa orientale dove invece il clero continuò a spadroneggiare sull'umile e superstizioso contadino che rappresentava largamente la stragrande maggioranza della popolazione, a sua volta ben poco ricca di cittadini anche se di modeste condizioni.

Intendiamoci bene, il potere politico trasferito ai grandi stati nazionali in formazione durante il sedicesimo secolo dai retaggi del sistema feudale oramai decadente non era certamente assimilabile a quello ben definito di qualche secolo dopo perché molti aspetti giuridici pur se mutati verso un'evoluzione più moderna risentivano ancora del passato e questo si poteva considerare come un'intrinseca debolezza latente del sistema nel suo complesso.

Lo stato nazionale dei primi tempi moderni in occidente era rappresentato per lo più da dinastie nobiliari tardo medievali (come ad esempio Absburgo, Tudor, Valois e Nassau)

che s'erano imposte su tutte le altre riducendole sostanzialmente all'impotenza sui propri territori controllati andandoli ad ampliare.

Queste dinastie avevano comunque enormi difficoltà a reperire fondi per finanziare eserciti e marine in grado di controllare perfettamente tutti i loro possedimenti e muovere eventualmente guerra, conseguentemente essi mancavano di un potere militare preciso e affidabile che paragonato ad esempio a quello del diciottesimo secolo sembrava quasi ridicolo per effettività e organizzazione: da questo punto di vista non possiamo ancora parlare di rottura con il passato in maniera efficace.

Proprio questa manifesta debolezza militare aprì però la strada ad un avvincente inizio della storia diplomatica che fu senz'altro un punto fermo creato dal passaggio tra era medievale e moderna perché a differenza del passato si instaurarono contesti di discussione molto più vasti e aperti a tutti gli stati interessati ad un territorio o ad un trono vacante, per la prima volta il consesso veniva aperto anche prima di un conflitto per cercare di evitarlo ed anche gli sconfitti avevano comunque voce in capitolo cosa inammissibile nelle ere precedenti.

Ciò era possibile proprio grazie alla creazione degli stati nazionali che cercavano tra loro un punto d'equilibrio, il cosiddetto "balance of power" in maniera che nessuno di essi potesse mai prendere definitivamente il sopravvento politico e militare sugli altri per cui era all'ordine del giorno il verificarsi di un cambio repentino di alleanze considerate dapprima necessarie e poi diventate spesso deleterie anche nel corso di uno stesso conflitto: stava nascendo un modo di pensare la politica certamente più moderno e questo chiamava in causa un sentimento più profondo nell'insieme della popolazione non più legato ad un monarca in quanto tale ma perché egli era il massimo rappresentante del proprio stato.

Un secondo punto importante fu quello relativo alla svolta commerciale ed economica dell'occidente del sedicesimo secolo che non era basata solamente sulla scoperta di nuove vie di navigazione che incrementano l'arrivo di merci ricercate e metalli preziosi, ma anche su una dinamica mercantile di cui si dotarono le grandi città dei singoli stati nazionali diventando culla della prima imprenditoria moderna.

Le imprese mercantili guidavano sostanzialmente queste dinamiche spinte da ideali protestanti e le loro azioni potevano anche apparire non propriamente etiche da come si presentavano ed operavano ricercando il grande guadagno su larga scala, ma è indubbio che esse rappresentavano un cambiamento deciso rispetto al passato.

È difficile però intravedere però dei veri cambiamenti nella gestione della vita sociale e politica europea se prendiamo l'insieme del continente perché accanto ai lati positivi rappresentati dall'occidente troviamo quelli negativi della parte orientale, o meglio sarebbe parlare a questo punto di paesi "ricchi" che crescevano e di paesi "poveri" che stagnavano.

Un terzo punto da prendere in esame riguarda l'agricoltura, sin dall'antichità il motore della vita sociale ed economica del continente europeo dove non si registrarono almeno

fino al diciottesimo secolo significative innovazioni tecniche tali da considerarle pratica “moderna”, sostanzialmente il contadino del seicento non coltivava in modo diverso dal suo collega di inizio millennio o di qualche secolo prima e la sua vita, pur migliorata (almeno in occidente), rimaneva sempre triste ed avara di soddisfazioni.

Vero è che il contadino “moderno” aveva la possibilità di utilizzare una varietà maggiore di sementi provenienti dall’America come il pomodoro o la patata che arricchivano un po' le coltivazioni o il suo menu giornaliero.

Addirittura l’introduzione della coltura della patata nelle gelide e brulle lande della Prussia orientale risultò un fattore di crescita economica e sociale riuscendo a cancellare l’atavica fame delle popolazioni che risiedevano in quei territori.

In occidente non esisteva più il retaggio medievale del servaggio della gleba che invece imperava ancora e pesantemente nei territori orientali europei determinando un sistema di ineguaglianza sociale che sarà annullato solo in età contemporanea impedendo di fatto ogni soluzione alternativa.

Sotto la spinta della riforma protestante si tese in occidente a richiedere una maggior razionalizzare delle culture agricole e degli allevamenti di bestiame per aumentare i profitti e creare sempre nuovi mercati da parte dei commercianti in gran parte aderenti alla Riforma Protestante, così s’iniziarono a studiare nuove tecniche di coltivazione introducendo rotazioni più ampie e diverse oppure iniziando ad allevare bestiame bovino che fino ad allora era stato utilizzato quasi esclusivamente come forza motrice o per fornire il latte anche per la macellazione a scapo alimentare: infatti l’uso di carne bovina a tavola fu dovuta sostanzialmente alla Riforma perché tra i suoi dettami non prevedeva il mangiare di magro al venerdì, pratica imposta fino a quel momento dalla Chiesa Romana, ciò ovviamente ne aumentò considerevolmente la richiesta nel continente.

Certo tutto ciò fu estremamente interessante ma non determinava a priori dal punto di vista agricolo una rottura con il passato, consideriamo anche riti e superstizioni che imperversano per esempio durante le stagioni delle semine per garantirsi un buon raccolto o riti propiziatori che allontanare spiriti e demoni da foreste o corsi d’acqua presenti nel territorio: da questo punto di vista il Medioevo imperò ancora per molti secoli.

Un quarto punto di rottura abbastanza vistoso tra età medievale e moderna appare quello relativo ad una nuova dimensione sociale in cui vennero instaurati i rapporti tra le varie parti almeno nella popolazione dei territori occidentali e sicuramente ciò fu dovuto all’applicazione dei dettami della Riforma.

Non dimentichiamo che l’arcaica struttura medievale prevedeva in sostanza una diarchia formata al vertice da ecclesiastici e militari con i contadini poveri e ignoranti sottomessi duramente e senza speranze; ma anche nelle libere città che certo vivevano diversamente, ognuna con la propria istituzione limitata dai confini, la diarchia faceva sentire la voce grossa pur non potendo fare obbligo di sottomissione.

In occidente decadde così anche l’arcaica divisione medievale tra uomini appartenenti al clero e uomini liberi sostituita da una più robusta e moderna divisione tra uomini ricchi e

poveri, la prima era stabilita da leggi arcaiche e consuetudinarie, la seconda in ragione solamente di ciò che si possedeva e per quanto possa apparire brutale a noi contemporanei, per il tempo risultava quasi "rivoluzionaria" in quanto teoricamente a nessuno veniva negata la possibilità di appartenere alla classe più ambita.

La ricchezza non era più un fattore di nobiltà di lignaggio ma era determinata dal capitale liquido su cui si poteva contare per finanziare imprese o più semplicemente per finanziare un ambizioso monarca che aveva alle spalle un altrettanto ambizioso stato nazionale: se si controllava il mercato delle risorse finanziarie si poteva controllare anche un'eventuale politica di potenza, questo era un punto di rottura con il medioevo abbastanza evidente anche se qualche bagliore in questo senso si era intravisto già dopo la metà del quindicesimo secolo.

Nonostante tutti questi nuovi concetti che tendevano a separare la società medievale da quella più moderna rimanevano problemi di fondo riguardanti gli studi basilari ancora grezzi per valutare la crescita della società come gli aspetti economici territoriali o morfologici oppure più semplicemente per avere un'idea esatta della popolazione e delle ricchezze accumulate perché era ancora difficile avere persone che si dedicassero ad essi, il punto di rottura col passato così sarebbe stato identificato bene solamente quando anche tutto ciò si sarebbe verificato compiutamente.

Il quinto punto riguarda soprattutto le arti e le scienze che s'erano evolute in maniera vorticosa grazie anche all'invenzione della stampa che permise di avere in tempi brevi e a basso costo testi non più in latino ma in lingua volgare, trattanti tutto lo scibile umano e decretando così la fine del monopolio sull'educazione fino ad allora a totale appannaggio del clero, rendendolo alla portata se non di tutti, certamente di un pubblico maggiore rispetto al passato.

Questa spumeggiante voglia di conoscenza e sapere, indice di una società in evoluzione, portò a stabilire nuovi approcci culturali soprattutto riguardo a ciò che si considerava ignoto in precedenza e tenuto così nascosto o poco stimato: scoperte geografiche ed astronomiche che mostravano un mondo diverso da quello visto fino ad allora, metodologie chirurgiche o diagnostiche sebbene ancora grossolane che cercavano di guarire le malattie senza "riti magici" indagando sul corpo umano e via di seguito.

Tendenzialmente un artista che era anche un po' scienziato nel sedicesimo secolo è già di per sé un rivoluzionario perché sperimentava nuove vie per mettere in pratica idee e concetti nelle proprie opere che dovevano arrivare a tutti e non solo al principe di turno, certo spesso incorreva ancora nelle ire teologiche di una Chiesa Romana retriva laddove essa aveva ancora il bastone del comando, ma proprio in questi territori per contraltare fiorivano geni che sarebbero rimasti per sempre come stelle luminose nel firmamento artistico e scientifico della storia umana.

Al contrario, appariva in generale meno proficua l'evoluzione del pensiero politico e di quello sociale, quindi al quotidiano, legati ancora nel sedicesimo secolo al dogmatismo filosofico medievale e gli studiosi parevano inefficaci nel pensare in grande, cioè a

sintonizzarsi con i cambiamenti convulsi che si susseguivano nel corso dei decenni grazie ad un'accelerazione fenomenale degli eventi.

Un sesto punto riguarda ciò che portavano con loro le nuove scoperte geografiche e le intraprendenti navigazioni connesse perché per l'Europa significavano la fine del "centralismo mediterraneo" che perdeva tutta la sua importanza politica e sociale.

Oramai i nuovi mondi attraevano il nuovo spirito imprenditoriale messo in risalto dalla Riforma Protestante che spingeva a cercare la vera benevolenza di Dio attraverso il lavoro anche duro e l'impegno professionale perché solo questi fattori potevano dimostrare che si era predestinati a seguire la via del Signore o comunque ad esserne degni.

Questo "moto sociale" era praticamente sconosciuto nel Medioevo e rappresentava certamente un altro momento di rottura tra un'epoca e l'altra perpetrando nei secoli successivi una imponente migrazione europea soprattutto verso le colonie americane di incredibile portata storica: un continente che copriva i due emisferi planetari, con territori glaciali e deserti inabitabili, con rilievi montuosi estesi e inaccessibili per lo più, grandi fiumi e laghi, buona terra per ogni tipo di coltivazione ma anche foreste gigantesche che incutevano enorme timore.

Così fiumi di gente si riversò nei possedimenti d'oltreoceano francesi, inglesi, olandesi, portoghesi e spagnole, tante povere persone che vivevano con poco in Europa ma che accettarono anche l'ignoto pur di poter sfamare meglio la propria famiglia senza sapere che da emarginati della società si sarebbero trasformati in poche generazioni in molti casi dei voraci sfruttatori del territorio e dei suoi abitanti e ciò si sarebbe protratto a lungo nel tempo.

Sarebbe comunque ingeneroso e ingiusto attribuire a una massa così eterogenea di persone colpe di politiche spregiudicate figlie dovute al nuovo spirito dell'età moderna perché molti coloni lavorarono duramente contro gli elementi ostili dei territori con pochi mezzi e passavano a vie di fatto con le popolazioni native solo quando venivano attaccati per difendere ciò che avevano costruito e le loro famiglie, in alcuni casi fraternizzavano e si scambiavano consigli sulla terra, la coltivazione del mais fu introdotta presso gli europei grazie ai nativi americani. Le cose cambiarono quando i coloni furono abbastanza forti e indipendenti da poter gestire istituzioni locali e creare una forza militare permanente il che permise di prevenire o risolvere drasticamente ogni problema.

Per finire uno sguardo alla parte orientale del continente rimasto sempre un po' ai margini dell'evolversi sociale e dei cambiamenti, con una sua logica e una sua quotidianità così diverse da quelle occidentali da sembrare quasi impossibile che essa facente realmente parte dell'Europa e di fatto più legata al vicino medio oriente.

In realtà anche per l'Europa orientale questo periodo è foriero di grossi mutamenti perché si crea l'Impero Russo, il quale domina i territori più vicini e si lega sempre di più all'occidente intraprendendo guerre e politiche rivolte a consolidare i rapporti diplomatici con gli stati più importanti e praticando nella sconfinata Siberia lo stesso tipo di

colonizzazione che francesi, inglesi, olandesi, portoghesi e spagnoli portavano avanti nei nuovi territori da loro scoperti.

Possiamo già verificare dai punti esaminati fino ad ora come la difficoltà di datare con precisione un punto di rottura tra le due epoche prese in esame risulti oltremodo complessa, spesso perché esiste ancora una sovrapposizione di mentalità e di organizzazione sociale che impedisce di identificare con certezza se un avvenimento ha già i presupposti "moderni" o è ancora retaggio "medievale".

Ad ogni buon conto, dato che abbiamo il dovere di cercare di dare una risposta al tema proposto in questo testo, un evento storico a mio parere permette di identificare in maniera abbastanza precisa la rottura tra epoca medievale e epoca moderna almeno in occidente: la vittoriosa battaglia filosofica e spirituale condotta dai teologi della Riforma contro la Chiesa Romana che non permetteva più ritorni al passato e modificava la società sprigionando nel contempo nuovi impulsi di pensiero che razionalizzavano maggiormente le risorse in mano all'uomo, di qualunque tipo esse fossero.

Per cui da quando la religione in occidente non fu più solamente quella cattolica venne a mancare l'impalcatura istituzionale che aveva retto la società in tutto il medioevo, certo questo non avvenne in pochi anni e la potenza del Papato permetteva ancora ad una parte delle entità politiche e territoriali meridionali del continente più o meno vaste di frenare per un certo periodo l'irruenza e talvolta la spregiudicatezza di quelle settentrionali, ma senza limitarne mai le possibilità di espansione sociale, soprattutto se rivolte a terre lontane dall'Europa.

L'obiezione a questo presunto punto di rottura nella datazione potrebbe essere che anche gli eventi riguardanti la Riforma ed i suoi interpreti principali, soprattutto inizialmente, non la definiscono in maniera chiara apparendo per certi versi continui e per altri discontinui rispetto all'epoca precedente: il Lutero che si oppose evangelicamente alla Chiesa Romana rimaneva fermo e conservatore però sulle prerogative dei Principi evidenziandosi ancora come uomo tardomedievale, i coevi Zwingli e Calvino invece appartenevano già all'epoca moderna per come caratterizzavano la chiesa e la struttura organizzativa cittadina.

Nella realtà, volendo essere più pragmatici è certo ben piccola cosa questo passaggio storico se dovessimo analizzare con completezza tutto gli eventi di tutto il mondo conosciuto, anzi probabilmente apparirebbe addirittura insignificante a chi viveva il quotidiano per esempio in Estremo Oriente dove si erano sviluppate delle civiltà altrettanto importanti ma in tempi diversi.

Probabilmente noi occidentali abbiamo avuto per diversi secoli (dal sedicesimo in poi) una percezione dei più importanti avvenimenti accaduti del tutto "eurocentrica" dovuta certamente anche alle dominazioni politiche e militari incontrastate che le maggiori potenze continentali avevano sul resto del mondo conosciuto per cui anche la datazione di una rottura tra due epoche che hanno segnato la nostra storia è stata, come dire, imposta al resto dell'umanità come linea di principio da seguire per uno studio approfondito dell'argomento.

Sappiamo bene che così non è ovviamente, la storiografia contemporanea ha fatto certamente ammenda di questa errata impostazione di metodo e oggi si può indubbiamente discernere sull'analisi storica in maniera più completa e soddisfacente, fermo restando che per l'Europa occidentale la linea da seguire è quella tracciata in precedenza.

[Home Page Storia e Società](#)